

L'ultimo re

di

Roberto Gastaldo

Rima si mosse lentamente. Era sicuro di essere ormai molto vicino al suo obbiettivo, ma proprio per questo doveva stare molto attento a non fare nessuno sbaglio che potesse rovinare tutto. Si può dire che in tutta l'isola lo conoscessero come un esperto in fatto di sbagli, e sapeva che molti lo ritenevano uno stupido. Qualcuno glielo aveva anche detto chiaro in faccia, mentre altri non dicevano niente ma lo guardavano in modo evidentemente diverso da come guardavano le altre persone. E questo gli dava altrettanto fastidio. E' vero, a scuola ci metteva più degli altri per imparare le cose, e alcune non le capiva proprio, però non era uno stupido! E adesso era proprio per quelle parole e per quegli sguardi che si trovava lì. Per fargliela vedere a tutti, per fargli capire che lui era migliore di loro. Che sarebbe riuscito a fare qualcosa di cui loro non sarebbero mai stati capaci. Altro che uno stupido.

Sempre con molta attenzione avanzò tra le felci. Tre notti prima un vento particolarmente forte aveva spezzato i rami più piccoli degli alberi, e ora bisognava fare attenzione a non romperli calpestandoli, per non fare nessun rumore. Finalmente dalle felci uscì su un tratto d'erba più libera, dove era più facile vedere dove si appoggiavano i piedi. Si guardò intorno per essere certo che non ci fosse nessuno, poi raggiunse di corsa le palme che separavano il prato dal mare. Una volta raggiunta la copertura degli alberi riprese a camminare fino a raggiungere l'ultima fila di piante, quindi si fermò al riparo di un tronco e si mise ad osservare la nave che stazionava all'ancora poco lontano dalla costa.

Rima l'aveva vista arrivare quella mattina. L'aveva osservata ammainare una scialuppa che si era diretta verso la riva. Alla vista della barca, senza

preoccuparsi di contare quante persone avesse a bordo, era corso a ripararsi nel rifugio che si era preparato tra le felci.

Era passato parecchio tempo da quando si era nascosto, e già si chiedeva se non fosse il caso di uscire, quando aveva sentito dei rumori molto vicini. A non più di venti metri da lui. Aveva avuto l'istinto di scappare, ma fortunatamente aveva saputo trattenersi e rimanere dov'era, perchè se qualcuno era così vicino non ci sarebbe stata nessuna possibilità di muoversi senza essere visto. I rumori nelle vicinanze erano durati qualche minuto, poi si erano allontanati, dopo quello spavento però aveva atteso ancora a lungo prima di permettersi di uscire. Aveva aspettato fino a sentire il fischio della nave che annunciava la sua prossima partenza, e solo allora aveva trovato il coraggio di lasciare il proprio nascondiglio per andare a verificare se davvero se ne erano andati tutti. Ora, arrivato all'acqua, scopriva che per fortuna era così. Che la nave aveva ormai salpato l'ancora e iniziava ad allontanarsi dall'isola. Dalla sua isola. Finalmente tranquillo, arretrò fino a tornare con i piedi all'asciutto e si lasciò scivolare a terra. Sempre all'ombra di una palma ma finalmente in una posizione comoda, dopo tante ore rannicchiato.

Quando, a otto anni, aveva visto per la prima volta una pianta con le radici sotto il pelo dell'acqua Rima non aveva capito. Gli alberi non si muovevano, di questo era sicuro, e il mare neanche. E allora com'era possibile? Per un'ora intera era rimasto a girare attorno all'albero, ma non era riuscito a risolvere l'enigma. Pensava che forse qualcuno poteva aver spostato la pianta, ma gli sembrava una cosa molto strana. Più che altro non riusciva a capire perchè avrebbero dovuto farlo.

Quello stesso giorno, più tardi, era tornato a casa e ne aveva parlato a sua madre, e da lei aveva avuto la spiegazione di cosa stesse succedendo. Una spiegazione data con tutta la delicatezza di cui la donna era capace, perchè non era facile dare una simile notizia ad un bambino.

Sua madre gli aveva detto che non era vero che il mare non si muoveva. Che,

anche se non ci si faceva caso, da sempre cresceva e decresceva, a volte più velocemente e per poco tempo, altre volte più lentamente ma in modo più duraturo. Gli aveva detto anche che la crescita che aveva portato il mare a coprire le radici della pianta era del secondo tipo, e che l'acqua non sarebbe tornata indietro prima di aver coperto tutta l'isola.

- E noi? - aveva chiesto preoccupato

- Noi dovremo andarcene. - gli aveva risposto sua madre - Ma non sarà domani, abbiamo ancora tempo. -

Nei giorni successivi Rima era tornato spesso a guardare quell'albero, e lo aveva visto avvizzire rapidamente, avvelenato dall'acqua salata. Vederlo morire così in fretta lo aveva spaventato. Per un po' aveva persino dubitato delle parole di sua madre, e alcune notti le aveva passate sveglio per la paura di dover scappare di corsa lasciando lì tutto. Col tempo questa paura era passata, ma non aveva smesso di chiedersi cosa sarebbe rimasto della sua isola, e se sarebbe diventata un deserto come quelli di cui leggeva sui libri di scuola. Aveva continuato a chiederselo fino ad un giorno in cui era tornato a casa particolarmente preoccupato, e sua madre se n'era accorta e gli aveva parlato. Quando gli aveva detto che di sicuro lui avrebbe avuto il tempo di diventare grande prima del giorno in cui avrebbero dovuto lasciare l'isola Rima le aveva creduto. In quel momento aveva anche dato l'impressione di tranquillizzarsi, la sua però non era tranquillità, era solo la percezione della distanza di quell'evento nel tempo. Una distanza così grande da renderlo irrealmente quanto la scena di un documentario. Qualcosa di cui non c'era bisogno di occuparsi, e che al massimo andava tenuta a mente per il futuro.

Per anni quel pensiero era rimasto in un angolo della sua memoria, fino ad un giorno in cui gli scherzi dei suoi compagni di scuola erano stati più pesanti del solito. Quel giorno per la prima volta uno di loro gli aveva detto che lui era lo scemo del villaggio. Quello stesso giorno Rima aveva deciso che doveva fargli vedere che era migliore di lui e di tutti gli altri, e per farlo doveva fare qualcosa

di cui nessuno di loro sarebbe mai stato capace. Aveva passato molti pomeriggi a chiedersi quale avrebbe potuto essere quest'azione così eccezionale da zittirli per sempre, finchè, ad un tratto, le parole di sua madre erano tornate a galla, e da lì era germogliato il primo abbozzo del suo piano. Era un piano ancora molto vago, e Rima sapeva che per mettere a punto tutti i dettagli ci sarebbe voluto molto tempo, ma era disposto a dedicarglielo.

Due anni dopo, quando ormai anche i dettagli erano stati messi a punto, era successa una cosa che lo aveva fatto preoccupare fino a fargli dubitare di poter portare a termine i suoi progetti. Era successo che otto famiglie che vivevano sul vicino atollo di Fangava si erano dovute trasferire in Nuova Zelanda. Il loro non era stato un trasferimento coatto, ma nemmeno si poteva dire che si trattasse di una libera scelta. Dopo che in sei mesi per due volte le mareggiate avevano superato la soglia delle loro case avevano pensato che ormai fosse inutile cercare di resistere oltre.

La loro partenza aveva preoccupato Rima perché, pur senza nessuna ragione logica, lui aveva sempre creduto che l'esodo sarebbe stato uno solo. Tutti insieme su una o più navi che partivano nello stesso giorno, o al massimo in due o tre giorni successivi. Ora gli era diventato di colpo chiaro che la partenza avrebbe potuto essere scaglionata, ma come avrebbe fatto se la sua famiglia fosse stata una delle prime a partire? Il dubbio da allora gli era rimasto dentro, anche perché era molto timoroso di chiedere informazioni in proposito. Temeva che far domande avrebbe potuto finire per rivelare il suo piano. Per fortuna però alla fine tutto era andato per il meglio.

Dopo la partenza di quelle otto famiglie per quasi un anno non si era mosso più nulla. Poi, con l'arrivo di una nuova stagione di mareggiate, gli eventi avevano accelerato in modo incredibile. Alla decisione di abbandonare le isole non c'era stata sostanzialmente nessuna opposizione, persino i vecchi si erano rassegnati a non poter morire nel luogo in cui avevano passato tutta la loro vita. In poco più di due mesi, mentre non più di poche decine di case erano riuscite

ad evitare il loro battesimo in acqua salata, l'evacuazione totale era stata decisa e messa in atto senza che si levasse nessuna voce contraria. D'altra parte tutti sapevano che Tuvalu era una nazione predestinata. Già nel duemiladieci l'allora primo ministro Apisai Ielemia aveva parlato all'assemblea dell'ONU denunciando il fatto che senza rapidi provvedimenti presto parecchie nazioni sarebbero scomparse sotto il mare, e che loro sarebbero stati probabilmente la prima. In realtà la previsione era stata inesatta, perché già da due anni alle Maldive non era rimasto nessuno dei suoi abitanti, ma primi o secondi poco cambiava. Anche per Tuvalu il destino era non solo segnato, ma prossimo a compiersi.

In questo clima di rassegnazione generale le partenze erano state sì scaglionate, ma solo per consentire al governo di trovare presso gli stati vicini una sistemazione per chi non aveva parenti all'estero. E la famiglia di Rima, essendo tra queste, e aveva lasciato l'isola con l'ultimo contingente. O, per essere esatti, con il penultimo. Ormai sull'isola oltre a Rima erano rimasti solo il governatore, la sua famiglia ed i suoi domestici. E tutti, a parte lui, erano ancora lì solo perché il protocollo d'evacuazione prevedeva che il rappresentante della corona inglese, come ogni buon capitano di vascello, fosse l'ultimo a lasciare la nave che affondava.

La mattina seguente fu svegliato dal rombo di un aereo che stava scendendo sulla pista dell'aeroporto, a poche decine di metri da dove si era addormentato. Si chiese se potessero averlo visto, dato che non si era coricato al riparo dei cespugli e che le palme in punto non erano molto fitte, ma poi realizzò che era ben difficile che il pilota riuscisse a notare un dettaglio come la sua presenza mentre stava atterrando. Tranquillizzatosi, si stropicciò gli occhi. Ammirò per un attimo lo splendido cielo che aveva incantato tanti turisti e pensò con triastezza al fatto che nessuno avrebbe più scoperto quel paradiso. Ci pensò solo per un attimo, poi scosse energicamente la testa per liberarsi dalla malinconia e

dagli ultimi residui di sonno e si avviò verso l'aeroporto.

Quando arrivò in vista della pista quattro persone camminavano intorno all'aereo. Evidentemente stavano montando la guardia, ma lo facevano in modo molto distratto. D'altronde di che avrebbero dovuto preoccuparsi? L'unico pericolo in quel luogo veniva dal mare e, per quanto inevitabile, non era un rischio immediato. Si fermò all'esterno della recinzione e al riparo dalla loro vista e controllò la sua videocamera portatile. Senza accenderla, perché non era sicuro di quanta autonomia avesse la batteria.

Circa una mezz'ora più tardi un piccolo corteo formato da un furgoncino e due lussuose automobili entrò dal cancello principale. Sulle due auto viaggiavano il governatore e la sua famiglia, e sul furgoncino i suoi domestici. Rima iniziò a filmare quando i mezzi stavano fermandosi sulla pista. Attraverso lo schermo della telecamera vide come gli occupanti delle tre vetture scendessero dai loro mezzi e, secondo un preciso ordine protocollare, salissero sull'aereo. Gli ultimi a rimanere sulla pista furono il governatore e sua moglie. Quando tutti gli altri furono a bordo lui la accompagnò fino alla scaletta, poi, mentre lei saliva, si voltò, si inginocchiò e toccò la terra con la fronte. Rimase in quella posizione per lunghi secondi, scosso da un tremito visibile anche con il poco zoom di cui disponeva la telecamera. Un tremito così evidente che Rima pensò di distogliere lo sguardo della videocamera. Lo pensò ma poi non lo fece, perché la completezza di quel documento gli sembrava più importante del proprio pudore. Alla fine il governatore si rialzò e salì la scaletta con passo stanco. Era come se in quell'ultimo inchino alla sua terra avesse lasciato tutta la propria dignità.

Il portello dell'aereo viene chiuso. Per qualche minuto non successe nient'altro, poi, lentamente, l'aereo iniziò ad avanzare e fece una larga inversione di marcia, quindi prese velocità sulla pista e decollò, sparendo rapidamente alla vista. A quel punto Rima smise di filmare ed iniziò a correre.

Era stupido che corresse, se ne rendeva perfettamente conto. Non c'era

nessuna ragione logica per farlo, nessuna fretta. Eppure quella corsa gli veniva così naturale che non pensò neanche per un attimo di interromperla. Raggiunse le auto con il fiatone, si mise al posto di guida della prima ma non ci trovò le chiavi. L'autista era stato ligio al dovere fino all'ultimo e le aveva portate con se, e così pure il suo collega che guidava la seconda. L'autista del furgoncino invece non era stato altrettanto puntiglioso e le aveva lasciate nel quadro. In fondo cosa avrebbero potuto farsene alle isole Fiji delle chiavi di un furgone parcheggiato all'aeroporto di Funafuti?

Con quel mezzo ci vollero pochi minuti per raggiungere il palazzo del governatore. Il cancello principale era chiuso, ma l'arcipelago era sempre stato un luogo tranquillo, e la recinzione era stata pensata per segnalare l'inizio della proprietà, non certo per essere a prova di intrusione. Lo stesso si poteva dire di porte e finestre, che non opposero molta resistenza ai suoi tentativi di ingresso nel palazzo.

Rima raggiunse il salone delle cerimonie e iniziò a cercare l'inquadratura migliore. Era importante che il suo video riuscisse bene, perchè una volta che l'avesse messo in rete ed avesse mandato un paio di mail per avviare il passaparola si aspettava che migliaia di persone lo avrebbero visto. Certo, la qualità delle riprese non avrebbe mai potuto essere quella di un video professionale, ma non voleva nemmeno che fosse troppo scadente. Tuvalu di certo non era la nazione più famosa del mondo, ma era pur sempre una nazione membro dell'ONU, e meritava un po' di considerazione e rispetto.

Trovata un'inquadratura che lo soddisfaceva posizionò la videocamera, poi andò a mettersi in un angolo per cercare la concentrazione. Il testo era breve e se lo ricordava benissimo, ma era importante anche come l'avrebbe pronunciato. Anche se l'aveva provato cento volte temeva che l'emozione potesse giocargli un brutto scherzo. E' vero che avrebbe sempre potuto sempre girare una seconda volta la scena e poi fare un piccolo montaggio, che probabilmente sarebbe stato necessario in ogni caso, ma non gli sembrava un comportamento adeguato

all'occasione. Dopo anni di attesa e preparazione gli pareva giusto che tutto fosse perfetto, quindi perché fosse soddisfatto doveva essere buona la prima. Prese un ultimo forte respiro, poi andò ad accendere la videocamera e a sedersi davanti, quindi iniziò a parlare.

- Salve. Come documentano le immagini precedenti oggi, quattordici febbraio duemilaventisette, il governatore Maatia Vosawai ha abbandonato l'isola di Tuvalu per non farvi più ritorno. Con la sua partenza la corona britannica, che lui rappresentava, ha di fatto dichiarato il suo disinteresse per la nostra nazione, cosa che nessun re dovrebbe mai permettersi di fare. In questo momento io, Rima Muroa, sono l'unico essere umano a Funafuti, e in tutto l'arcipelago delle Tuvalu. Solo io sono rimasto a condividere il destino della nostra terra, e per questo reclamo per me il titolo di re delle isole Tuvalu, cui il re d'Inghilterra ha di fatto rinunciato con la fuga alle Fiji del suo rappresentante. Con questo messaggio dichiaro al mondo l'inizio del mio regno. -

Finito di parlare Rima rimase immobile per qualche secondo, in modo da facilitare il successivo taglio del video, poi si alzò ed andò a spegnere la videocamera sorridendo felice. Tutto era andato bene. Ora gli servivano solo pochi altri minuti al computer per assemblare il video che successivamente avrebbe messo in rete, dopodiché gli sarebbe bastato spedire qualche mail, e a quel punto tutto si sarebbe messo in moto da solo. E da quel momento tutti quelli che lo giudicavano un ritardato avrebbero dovuto ricredersi, perché lui aveva fatto qualcosa di cui loro non sarebbero mai stati capaci. Si concesse un sorriso pensando ai suoi ex compagni di scuola. Quegli idioti. Come si erano permessi di dare dello stupido al loro re?